



ASSOLOMBARDA
Confindustria Milano Monza e Brianza

L'Italia riparte da noi

ASSEMBLEA GENERALE 2016

**Relazione del Presidente
Gianfelice Rocca**

Milano, 10 ottobre 2016



Autorità, cari Colleghi, rappresentanti del Sindacato, del mondo dell'Università, della Scuola e della Società civile,

rivolgo a tutti un caloroso saluto e un benvenuto a questa nostra Assemblea, con la quale idealmente inizia a compiersi il mandato che mi avete conferito nel 2013.

Ma un particolare saluto rivolgo al Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che è qui con noi oggi confermando l'attenzione con cui segue nel suo mandato le vicende milanesi, e il ruolo fondamentale che la Grande Milano riveste come motore della crescita nazionale. Caro Presidente, abbiamo molto apprezzato quanto tu e il Governo avete fatto e state facendo, per il successo di EXPO 2015 prima, e per Human Technopole che rappresenterà la grande eredità di EXPO per i decenni a venire. È per noi anche molto importante l'impegno che hai assunto con il "Patto per Milano" e consideriamo di grande rilevanza che tu abbia voluto presentare qui a Milano, insieme al Ministro Carlo Calenda, il "Piano Industria 4.0" che fino al 2020 disegna priorità per la manifattura avanzata, la ricerca e l'innovazione.

Credo che questo impegno sia ispirato a una profonda convinzione. Perché l'Italia possa ritrovare la strada di una crescita robusta occorre uno slancio eccezionale di alcune aree del Paese, che possano fungere da locomotive. Le aree metropolitane sono nel mondo i grandi motori di sviluppo. E possono esserlo anche in Italia.

Milano, e mi riferisco a quell'area che in 60 km concentra il 25% dell'export e della manifattura italiani, rappresenta un luogo straordinario, in cui si incrociano capitale economico, capitale estetico, capitale scientifico e soprattutto capitale sociale, intrecciati in una reciproca feconda contaminazione.

Ma oggi più che mai occorre innestare questi capitali nel grande fervore che vive la nostra città, attraverso una visione di lungo periodo. EXPO ha dato alla città il senso di un obiettivo che non si è fermato al 2015, ma è di lunga durata. Dobbiamo ora trovare insieme la nostra nuova frontiera. La società civile, i giovani, le imprese sentono il bisogno di una leadership che parli del futuro in modo serio e credibile, che trasformi il futuro in un orizzonte dove si possa vivere meglio e con maggiori opportunità, non in una minaccia. Un luogo in cui imprese, giovani e anziani desiderano vivere.

Come imprenditori, noi sappiamo bene che *vision without action is a daydream*, un sogno ad occhi aperti, mentre *action without vision is a nightmare*, una specie di incubo.

Ma siamo anche consapevoli della grande difficoltà nel condividere una visione comune, in un momento storico in cui tutte le certezze sembrano crollare sotto le “minacce” di globalizzazione, innovazione digitale, migrazioni, terrorismo.

La grande crisi del 2008 ha segnato non solo la crisi del sogno del libero mercato come regolatore automatico dell'economia e dello sviluppo sociale, ma anche la crisi delle istituzioni sovranazionali, scaricando su stati e governi nazionali la pressione per risolvere problemi che sono per loro natura, invece, globali. Questo processo sembra travolgere inesorabilmente le classi dirigenti, pubbliche e private, in quasi tutti i paesi democratici.

Tutto ciò vale drammaticamente per l'Europa.

La nascita della moneta unica imponeva fin dal primo giorno la convergenza fiscale e bancaria per assorbire gli shock asimmetrici che avevano colpito ripetutamente i paesi europei negli anni precedenti alla introduzione dell'euro.

L'uscita del Regno Unito segna una nuova lacerazione del disegno europeo, ma potrebbe anche essere un'occasione per l'Eurozona. Eurozona che oggi vale l'86% del PIL dell'Unione Europea senza Regno Unito. Ciò dovrebbe produrre una maggior cooperazione e integrazione tra chi condivide la stessa moneta. Invece, cresce la sfiducia reciproca fra i cittadini, fra gli stati e fra creditori e debitori, caricando ogni contrasto di venature etiche. E con rischi gravi per i paesi mediterranei.

Il bilancio centrale europeo rappresenta l'1% del PIL della UE contro il 20,7% del bilancio federale americano. In tali condizioni non può svolgere funzioni anticicliche efficaci. Ma si dovrebbe almeno concentrare sulle vere priorità politicamente e socialmente sensibili, come difesa dei confini, migrazioni, innovazione e grandi infrastrutture.

Per affrontare la gravissima crisi del 2008, il debito pubblico americano è cresciuto di 34 punti percentuali, quello "consolidato" europeo di 24 punti. La differenza d'impatto è evidente. In più, poiché i Trattati affidano le politiche fiscali agli stati nazionali, è indispensabile l'applicazione delle regole europee anche agli eccessi di surplus come quelli tedeschi.

Come imprenditori globali, ci confrontiamo continuamente con le istituzioni europee. E nei nostri incontri percepiamo una impostazione

“nordica” dei regolamenti, degli accordi commerciali, delle politiche dell’innovazione. Una impostazione che non tiene conto della specificità delle nostre imprese.

Un solo esempio: il riconoscimento della Cina come Economia di Mercato. Comporterebbe conseguenze fatali per molti settori industriali. Non perché Europa e Italia non siano competitive. Ma perché in Cina la forte presenza pubblica nell’economia ha generato un sistema interno di prezzi completamente distorti, che va al di là dei criteri antidumping dell’Organizzazione Mondiale del Commercio.

Ma vorrei essere molto chiaro. Le critiche che formuliamo all’Europa nascono dalla profonda convinzione che non vi è spazio per un ritorno a economie nazionali separate. Se l’Europa si frantuma saremo tutti più deboli, come imprese e come cittadini. Non possiamo fare a meno dell’Europa. E per questo dobbiamo essere sempre più presenti in Europa a tutti i livelli, tecnici e politici. Dispiace trovare solo 2 italiani tra i 37 funzionari di più alto grado della Commissione Europea, contro i 7 tedeschi e i 5 spagnoli.

Caro Presidente Renzi, caro Sindaco Sala e caro Presidente Maroni, come imprenditori abbiamo deciso di non rassegnarci alle difficoltà che incontriamo sul nostro cammino. Anzi, le difficoltà esterne ci inducono a moltiplicare gli sforzi. Partendo da ciò che è in nostro controllo, da ciò che sta a noi fare, da ciò che possiamo fare meglio.

Ma la politica conta, e della buona politica abbiamo bisogno.

In questa sala c'è il 10% dell'export italiano. Proprio per questo ci consideriamo partner necessari della politica e delle istituzioni. Siamo un "sounding board", il luogo di confronto in cui le politiche si misurano con la vita reale delle imprese. Imprese che sono i veri attori della crescita, sempre alla ricerca di competizione leale e trasparente, non di sussidi. Cittadini veri e non sudditi.

Al Governo, non voglio qui chiedere i dettagli delle misure per la crescita e le imprese, in vista della legge finanziaria. Su questo interverrà Vincenzo Boccia, che saluto affettuosamente.

Abbiamo apprezzato i provvedimenti del Governo improntati a visioni di lungo periodo, che cercano di cambiare paradigmi di decenni.

Apprezziamo il superamento del bicameralismo perfetto e la riorganizzazione delle competenze di interesse strategico come energia, telecomunicazioni e infrastrutture.

Apprezziamo il “Jobs Act”, che ha superato la vecchia concezione del posto fisso, sostituendola con i fattori d’impiegabilità.

Apprezziamo la “Buona Scuola”, che restituisce ai dirigenti scolastici e alle singole scuole la facoltà di dotarsi delle risorse umane adatte per le specifiche condizioni in cui operano.

Apprezziamo lo sforzo di riordino fra competenze dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Regole comuni a livello nazionale in molti settori renderanno sicuramente più semplice la vita di imprese e cittadini.

Ma in un Paese così vario e ricco di culture e radici diverse, occorre ridefinire con coraggio in quali settori si possa esplicitare il nuovo ruolo delle autonomie. Evitiamo le “autonomie sfiduciate”, vero cancro della nostra società. Creano costi raddoppiati con efficienza dimezzata. Le autonomie siano vere, basate sulla trasparenza. Chi fa cattivo uso dell’autonomia venga commissariato.

La questione delle autonomie si estende anche ai grandi temi della semplificazione.

L'iniziativa di cittadini e imprese resta imbrigliata in un incredibile intreccio burocratico, che comprende politiche del territorio e relazioni fiscali troppo confuse. E questo vale anche in Lombardia. Il sentiero della sburocratizzazione è un labirinto in cui ci perdiamo. Talora abbiamo la sensazione che, nel tentativo di semplificare, complichiamo.

Ma il tema delle autonomie tocca profondamente anche il sistema universitario. Per far volare un territorio come questo abbiamo bisogno di università libere di innovare, che alimentino di risorse umane, ricerca e innovazione tutto il nostro ecosistema. Non c'è Google senza Stanford. Mi auguro che anche in questo campo parta oggi un confronto serio con il Governo, per un coraggioso cambio di paradigma: portare il sistema universitario italiano fuori dal sistema pubblico e poi incentivare l'eccellenza e la competizione con meccanismi simili a quelli del fondo tedesco di 2 miliardi allocati competitivamente ai migliori dipartimenti.

Torniamo a noi, alla nostra voglia di contribuire alla crescita del Paese e delle nostre imprese.

In questi tre anni con il nostro Centro Studi abbiamo elaborato il nostro Tableau de Bord, per controllare l'andamento comparato di Milano e della Lombardia rispetto alle 4 regioni dirette concorrenti: Baden-Württemberg, Baviera, Rhône-Alpes e Catalogna. Vorrei qui essere chiaro su un punto: non c'è in noi alcuna tentazione milanocentrica. Sarebbe un errore gravissimo contrapporre la Città Metropolitana alle altre aree della Lombardia. Esattamente come non avrebbe senso in Spagna cercare contrapposizioni tra Barcellona e la Catalogna. Sarebbe assurdo.

Con questo spirito abbiamo analizzato le ragioni di orgoglio del nostro territorio, ma anche identificato i numeri da cambiare.

Da quando mi sono insediato nel 2013, ho avuto modo di tornare in più stretto contatto con la mia città di origine e di stupirmi della grande qualità di Milano.

In un Paese che invecchia progressivamente e vede 40 mila giovani espatriare in un anno, Milano diventa invece una città sempre più giovane. Dei 46 mila residenti in più a Milano sotto i 44 anni nel 2015 sul 2014, ben 31 mila sono giovani tra i 25 e i 34 anni. Milano attira sempre più studenti: 202 mila, 2 mila in più nell'ultimo triennio, di cui il 7%

stranieri rispetto al 4% del 2008. Tutto ciò grazie a un sistema universitario che sale nella qualità della formazione e prosegue la scalata delle classifiche internazionali. L'Università Bocconi è entrata nella top ten mondiale in Business&Management, il Politecnico di Milano è nella top ten europea dei reclutatori per tutte le sue discipline.

La Grande Milano è sempre più città della conoscenza. I brevetti richiesti sono cresciuti nell'ultimo anno del 13% nella nostra regione. I vincitori di borse di studio ERC nelle nostre università sono aumentati, azzerando il considerevole gap che avevamo rispetto a Baden-Württemberg e Catalogna. In meno di un anno abbiamo ridotto dall'85% al 52% il divario in termini di fondi di ricerca Horizon 2020 vinti dalle nostre università rispetto al Baden-Württemberg, che ha il miglior risultato tra i nostri benchmark.

Milano è città di frontiera in campo medico: la produzione scientifica nelle scienze della vita, partendo già da livelli di eccellenza, è cresciuta in Lombardia di un ulteriore 7% in soli 2 anni.

Qui abbiamo imprese eccellenti, che vantano una produttività media di quasi 90 mila euro per addetto, rispetto alla media di 66 mila euro dei top performer delle regioni benchmark.

Le nostre imprese sono proiettate nel mondo. L'export lombardo nel 2015 ha superato i 111 miliardi di euro, 7 in più rispetto al picco pre crisi del 2008.

E creano più lavoro. La disoccupazione lombarda è scesa al 6,9%, dal 7,5% del 2013, con una crescita del numero di occupati effettivi al netto della CIG di 170 mila persone.

Temevamo un calo di slancio della nostra città nel dopo EXPO, anche nel settore turistico. Non sta avvenendo. Sia le camere d'albergo vendute sia i passeggeri degli aeroporti nella prima metà del 2016 si sono confermati su livelli comparabili ai record del periodo dell'EXPO, di almeno il 10% sopra i livelli di tre anni fa. Nel 2016 Milano riceverà 7,6 milioni di visitatori, che spenderanno 4,6 miliardi di dollari.

Abbiamo visto grandi gruppi mondiali ampliare i propri investimenti qui.

E ancora: siamo di gran lunga la prima area di mercato italiana per valore della sharing economy, con realtà radicate che trainano come Airbnb e Uber. E con il bike sharing più che raddoppiato in tre anni, con a settembre scorso un record di utilizzi sopra i 21 mila giornalieri.

È da tutto questo che si produce una coesione sociale fortissima, capace di accogliere a Milano in tre anni oltre 106 mila profughi, di cui 21 mila bambini.

Ma la soddisfazione per i risultati di questi tre anni non ci basta.

I nostri numeri migliorano. Ma quelli dei nostri concorrenti più temibili nel frattempo migliorano a un ritmo anche superiore.

È il metodo che ci siamo dati, il confronto che aggiorniamo ogni mese coi nostri competitor, a indicarci i tre fattori trasversali su cui come imprese dobbiamo fare i compiti a casa.

Il primo è l'innovazione. La parte alta della nostra produzione scientifica è in linea con i benchmark tedeschi: 23 articoli per milione di abitanti. Ma, nonostante il forte avanzamento nel 2015, in Lombardia le richieste di brevetto europeo sono 129 per milione di abitanti, ancora un quarto di quelle della Baviera.

Il secondo sono le startup. La nostra regione è luogo elettivo per la nascita di startup ad alta intensità di conoscenza. Con oltre 15 mila nuove nate in otto anni, è prima nel panorama italiano e in linea con i benchmark tedeschi. Ma a sei anni dalla nascita solo un sesto consegue

performance di crescita medio-alta, contro un quarto dei competitor tedeschi.

Il terzo sono le risorse umane. Abbiamo un bacino di 913 mila giovani in Lombardia, ma il 18% di questi è disoccupato o NEET, una percentuale quasi 4 volte quella della Baviera. Tra i 30-34enni solo il 30% da noi è laureato, contro il 43% della Catalogna.

I nostri 50 progetti per “Far volare Milano” - i cui aggiornamenti e risultati trovate nella pubblicazione che vi verrà distribuita - sono stati concepiti per cambiare questi numeri, come una piattaforma di collaborazione tra pubblico e privato, industria e servizi e finanza, mondo della cultura e terzo settore.

Oggi, nel dopo EXPO, avvertiamo la necessità di ancorare tutte le scelte concrete a un nuovo orizzonte di Milano hub della conoscenza, città innovativa del futuro.

Abbiamo condensato le nostre analisi in una visione: Milano città STEAM. S come scienze, T come tecnologie, E di environment come ambiente, A come arte, cultura e creatività, M come manifattura.

Su questa visione, caro Sindaco Sala e caro Presidente Maroni, continueremo insieme a lavorare con passione.

Per realizzare Milano STEAM abbiamo individuato quattro traiettorie di crescita.

La prima è quella delle scienze della vita. La filiera life science è il primo settore su cui puntare per creare sviluppo. In Lombardia si concentra più della metà dell'impact factor nazionale del life science, grazie a un sistema integrato di pubblico e privato che vanta 19 IRCCS, leader assoluti per ricerca nel panorama nazionale. Il Governo, indicando con una mossa coraggiosa il coinvolgimento dell'Istituto Italiano di Tecnologia in Human Technopole, ci ha obbligati a fare sistema e a migliorare la nostra collaborazione. Per Milano la vera Olimpiade è quella della conoscenza. E in questo momento vincere per noi significa anche portare a casa la sede dell'EMA, l'Agenzia europea per i medicinali. E qui mi rivolgo al Governo: questa è una battaglia fondamentale, che dobbiamo vincere assolutamente.

La seconda è quella della sostenibilità green. Milano è la nona città globale per sostenibilità e qualità dell'ambiente, e vanta un network consolidato di 400 eccellenze di impresa attive nel green, con 25 mila

addetti e 50 miliardi di ricavi. Vogliono e possono dare un contributo eccezionale per l'ottimizzazione ambientale di ogni processo di trasformazione che avviene nella Grande Milano, e per la riduzione dell'impronta energetica dell'intero patrimonio immobiliare pubblico e privato. La legacy dell'EXPO a Milano si traduce anche in un'importante iniziativa nazionale per zero spreco alimentare, in cui sono coinvolte le primarie aziende del settore.

La terza traiettoria è quella dell'industria creativa e del design. La Lombardia è la prima regione in Italia e tra le principali in Europa per addetti nelle industrie creative. Con quasi 1.800 startup knowledge intensive nate tra il 2007 e il 2014. È un patrimonio privato da coltivare e mettere a frutto. Perché nasce con l'intento di fornire sempre nuove frontiere alla gestione digitale del patrimonio artistico e monumentale pubblico, ai consumi culturali, alla realizzazione delle iniziative del Fuorisalone che sono diventate moltiplicatore di attrattività per il turismo.

Infine, la quarta traiettoria. Che per noi è davvero fondamentale. Si tratta di Industry 4.0.

L'Italia è il secondo Paese d'Europa per valore aggiunto manifatturiero, il quinto al mondo per surplus commerciale del manifatturiero.

Ma il trend non è positivo. E va invertito.

Negli ultimi 10 anni, il valore del manifatturiero nel mondo è aumentato di 3 mila miliardi di dollari correnti. Oltre metà di questo accrescimento si è realizzato in Cina. Gli Stati Uniti sono cresciuti di 230 miliardi. La Corea del Sud è salita di 102 miliardi, la Germania di 62. L'Italia è invece scesa, di 54 miliardi, e la manifattura vale oggi solo il 16% del valore aggiunto sul PIL. Mentre era il 20% nel 2000.

Il “Piano Industria 4.0” è l’ultima chiamata per fermare la deindustrializzazione italiana.

Vi sono delle condizioni di contorno da garantire: gli standard operativi devono essere aperti, occorre completare l’estensione della connettività a banda larga e favorire l’accesso al capitale delle startup, così come innalzarne il livello manageriale e rendere più dinamica l’interazione con le aziende esistenti, anche attraverso il mercato delle acquisizioni.

Ma decisiva è l’adozione di politiche di formazione che sviluppino competenze adeguate nei giovani, i veri motori del 4.0. Chi ci sta cambiando davvero sono i nativi digitali.

È infine importante la scelta di individuare pochi centri di competenza, nell'ambito dei Politecnici italiani, in grado di fare rete tra le migliori eccellenze anche in altre istituzioni. Questi centri di competenza devono godere di forte autonomia e di una governance basata su board indipendenti, in linea con le migliori istituzioni di ricerca internazionali e l'Istituto Italiano di Tecnologia.

Molto importanti sono anche i fattori abilitanti come l'iperammortamento degli investimenti tecnologici, la proroga del superammortamento, il rifinanziamento della Sabatini, l'abbattimento dell'aliquota IRES dal 27,5% al 24% e l'estensione della detassazione al salario di produttività.

Come in tutti i piani ambiziosi, il problema che ora ci preoccupa è una rapida esecuzione. Più semplici saranno gli strumenti e le procedure attuative, minore sarà il rischio di perdere questo ultimo treno.

Già ora stiamo lavorando insieme per trasformare in successo questo ambizioso progetto.

Cari Colleghi, mi avvio alla conclusione.

In questi tre anni ci siamo dati l'obiettivo di dare più che di chiedere, consci della responsabilità che oggi più che mai hanno le imprese e le loro associazioni, convinti più che mai dell'importanza di Milano e della Lombardia per tutto il Paese. Vogliamo "far volare Milano per far volare l'Italia". Ma sappiamo anche che Milano da sola non può fare miracoli. Occorre che anche il resto d'Italia faccia la sua parte.

In questi anni abbiamo cominciato da noi stessi, rinvigorendo e qualificando le nostre strutture, fondendoci con Confindustria Monza e Brianza, consapevoli che la dimensione è un fattore vitale di competitività in un mondo più vasto in tutti i suoi aspetti. Ed è cresciuta la nostra capacità di rappresentanza: nell'arco di tre anni abbiamo contato l'ingresso di oltre 1.000 nuove imprese.

Abbiamo lavorato per accrescere e professionalizzare tutti i servizi per le nostre imprese e per fare di questo eccezionale ecosistema che è la Grande Milano una delle aree più vibranti a livello europeo.

Non ci fermiamo. I nostri, sono lavori in corso. La strada è ancora lunga.

Con la sua tenacia, la sua coesione sociale e la sua vocazione globale, Milano deve nutrire l'ambizione di essere una delle aree più brillanti del mondo.

Cari Colleghi imprenditori, questa è la mia ultima Assemblea pubblica come Presidente di Assolombarda.

È stata una esperienza entusiasmante. Resa possibile dal vostro sostegno, da una squadra di Presidenza straordinaria e da una struttura tecnica straordinaria.

A tutti voi, cari Colleghi, un grazie di cuore.

L'Italia riparte da noi. Facciamo volare Milano e faremo volare l'Italia.